

biamenti sono tuttavia minori rispetto a quelli che ci si sarebbe aspettati esaminando l'attuale organizzazione economica: « Nuove forme di competizione, o di surrogati della competizione, sono apparsi per sostituire in qualche misura le vecchie forme. Anche dove il monopolio è diventato più forte, nuove attitudini degli uomini d'affari e nuove forme sociali di controllo ne hanno mitigato le più gravi conseguenze, benchè tali conseguenze abbiano dato avvio a nuovi problemi. Rimane comunque vero, tuttavia, che molte specie di forze competitive (che forse possiamo trattare come competizione operativa) sembrano essenziali per l'efficienza operativa di un sistema industriale con intrapresa privata, e che le forze le quali favoriscono un incremento della potenza monopolistica rimangono così grandi che non possiamo trascurare ogni mezzo per imbrigliarle » (p. 116).

Per brevità ci permettiamo di indicare al lettore tre punti che ci sembrano più importanti: innanzitutto la concretezza dei riferimenti nel prospettare l'allargamento, tuttora in atto, delle funzioni dello Stato, inquadrando nella responsabilità assunta per il pieno impiego, per il miglioramento del benessere sociale, per la politica della nazionalizzazione, per l'incoraggiamento delle invenzioni e innovazioni e, infine, per il problema dell'economia spaziale e verso una distribuzione bilanciata dell'industria (pp. 134, 144, 164). Sulla nazionalizzazione l'autore annota scrupolosamente elementi negativi e positivi (altera il rapporto fra investimenti pubblici e privati, ma distrugge monopoli locali accrescendo l'efficienza di talune strutture; si profila la subordinazione del « principio commerciale » alle considerazioni politiche: pp. 137, 138, 211), mentre a proposito della evoluzione sindacale — è questo il terzo punto — si registra una insoddisfazione e irrequie-

tezza della base verso la centralità burocratica di quelle associazioni (pp. 179, 180).

Naturalmente si desidererebbe una sintesi conclusiva la quale però, come scrive l'autore, importerebbe uno studio delle definizioni, fuori della competenza dell'opera. Certo i cambiamenti sono stati di carattere fondamentale nella formazione dei prezzi e nella competenza delle decisioni operative, tuttavia non può dirsi che oggi l'industria si sottragga alla pressione del sistema economico, giacchè i cambiamenti autonomi nella domanda e nella tecnica si comunicano ancora prontamente alla strutturazione delle imprese (p. 215).

M. R. MANFRA

*Milano, Università Cattolica.*

AUTORI VARI, *Relativism and the Study of Man*. D. Van Nostrand Company Inc., Princeton, New Jersey 1961. Un volume di pp. 269.

In questa raccolta di saggi (curati da H. Schoeck e J. W. Wiggins) è affrontato da diversi angoli visuali il grande problema della validità che ha il principio relativistico nell'applicazione alle scienze dell'uomo. I vari autori insistono concordemente su un punto: se è vero che attualmente nelle scienze fisiche il relativismo imprime il suo sigillo, non è assolutamente vero che lo stesso principio possa valere nel campo della morale, del giudizio, delle idee, della linguistica. Anzi: è dalla confusione nell'applicare indiscriminatamente tale principio che sorge il pericolo di degradare tutto il mondo dei valori e non è detto che molti aspetti della decadenza della civiltà moderna non vadano direttamente ricercati in questa deplorabile confusione.

Il primo saggio (dello psicologo L.

Carmichael) mette a fuoco tutta la questione. In tutte le civiltà determinate forme di comportamento implicano una diretta scelta (non c'è civiltà che non ponga *in modo assoluto* i concetti di giustizia, carità, temperanza, saggezza ecc. ai loro contrari). E' interessante che la stessa teoria psicanalitica implica certi principî « assoluti » della natura umana (esempio: *Es* radicato biologicamente, *Super-Ego* condizionato socialmente, ecc). E' urgente che la psicologia e le scienze sociali studino più a fondo le « invariabili » del comportamento umano se si vuole evitare il pericoloso scoglio di una « complete relativistic anarchy of values and rules of life ».

La stessa preoccupazione è esplicita nei saggi di C. Zirkle (*Evoluzione umana e Relativismo*), di E. Vivas (*Sul relativismo culturale*: è da questo angolo visuale che sono sorti i malintesi più comuni), di Schoeck e di J. V.L. Casserley (il problema esaminato da un punto di vista teologico e politico). Dalla visuale più sociologica vanno segnalati gli studi di L. von Mises (*Relativismo epistemologico nelle scienze dell'azione umana*), di L. Strauss (qui è messo bene in luce il contributo di Nietzsche alla impostazione relativistica) e di B. Leoni (precisa messa a punto sulla « Wertfreiheit » di Max Weber, con l'avvertenza che sono stati i suoi seguaci che hanno « prevaricato », estendendo alla morale il principio relativistico. Saggio molto importante nella esegesi del pensiero sociologico). Nel saggio di J. W. Tietz sul « controllo sociale » il discorso è ripreso anche nella prospettiva filosofica: il relativismo toglie ogni dignità e responsabilità all'uomo e subordina il fenomeno umano alle influenze ambientali, mentre l'etica non può prescindere dal problema dei fini o — meglio — dalla oscillazione tra fini, cioè da una primigenia ambivalenza di pensiero

e di sentimento che implica necessariamente un principio « assoluto ».

Particolarmente stimolante ci sembra il saggio di M. Pei (*Relativismo in linguistica*) che analizza gli effetti deteriori del linguaggio tipo gergo che prescinde dalle regole grammaticali. Anche qui risorge l'idea che molti aspetti negativi della nostra società vanno ricercati nell'anarchia linguistica, cioè nella impostazione relativistica. Interessante l'accento a un esperimento controllato dall'autore: studenti con alto QI che deliberatamente adottano il gergo delle bande asociali e che fatalmente finiscono per presentare « deterioration in their standards of politeness and conduct, their school work, even their walking and standing postures ». Su questo argomento si legga anche il saggio conclusivo di R. M. Weaver (*Relativismo nell'uso linguistico*) che ripropone l'argomento del pericolo di una irrazionale estensione del relativismo e l'urgenza dello studio sugli effetti di questa deplorabile confusione.

A. MIOTTO

Milano.

AUTORI VARI, *Sintesi dei principali sistemi previdenziali del mondo*. 2ª ed., I.N.P.S., Roma 1960. Un volume di pp. 130.

Non possiamo che plaudire a questa seconda edizione di « Sintesi dei principali sistemi previdenziali del mondo », pubblicata a cura dell'I.N.P.S. Aggiornata al 31 dicembre 1959, essa ci offre un panorama sintetico, ma sufficiente e quindi tanto utile, della previdenza sociale in 26 Paesi, i più avanzati in materia. Il volume, informandoci dei vari sistemi, ne mette in rilievo gli elementi principali, e cioè i rischi coperti, la ripartizione dei carichi contributivi, le prestazioni, gli organismi